



L'opera di Claude Tresmontant

L'INTELLIGENZA DI FRONTE A DIO

SU UNA BANCARELLA di libri usati, quasi stracci, ecco un nome familiare sopra una copertina incrociata: Claude Tresmontant. Sì, è il nome del filosofo francese. Fece rumore tra noi nel 1967. Il suo testo, pubblicato da Jaca Book, si chiamava: *L'intelligenza di fronte a Dio*. Nel nostro movimento fu amato moltissimo. Qualcuno ricorda: «Fu un conforto. Ritrovammo confermato in quelle pagine il gusto che don Giussani ci comunicava del saper rendere ragione della nostra fede».

Rendere ragione

Alcune di quelle pagine le ritroviamo

Il 28 ottobre il filosofo francese sarà a Milano, ospite del Centro culturale San Carlo. La sua opera è una continua difesa della ragionevolezza dell'esperienza cristiana

di RENATO FARINA

nei testi di Scuola di comunità. Vi compaiono queste parole di Tresmontant: «È all'intelligenza che Gesù fa costantemente appello. E la sollecita... La fede che sollecita non ha nulla a che fare con la credulità. Questa fede è precisamente l'accesso dell'intelligenza a una verità, il riconoscimento di questa verità, il sì dell'intelligenza convinta e non una rinuncia all'intelligenza, un sacrificio dell'intelletto. L'opposizione tra fede e ragione è un'opposizione profondamente non cristiana, non evangelica...». Prosegue Tresmontant: «Noi subiamo in Occidente da parecchi secoli una tradizione che pretende fondare la conoscenza di Dio sul deprezzamento della



intenzioni di Paolo. Ma all'inizio si occupa d'altro: subito, a pagina 6 e 7, ecco le foto di Tarso. Ecco la catena del Tauro. A pagina 13 ecco la riproduzione di papiri strappati. Sì, Trespontant per prima cosa punta lì, alla storicità di Saulo-Paolo. Al fatto che gli era capitato, quella caduta da cavallo, quell'incontro. La vita ne era stata cambiata, così che le sue lettere vengono su da un'esperienza di vita nuova e la alimentano. Non interessa a Trespontant di trovarvi elementi da comicità spirituale, gli preme la sostanza dell'evento, ragiona sulla Bibbia e sulla storia del Nuovo Testamento usando come criterio d'investigazione le cinque famose W del giornalista: chi, che cosa, dove, quando, perché. Se qualcuno pretende che Dio s'è incarnato e sta tra noi, fa cadere da cavallo, riempie di gusto certe vite, be': cerchiamo di attrezzarci per non perdere nulla della faccenda, verificiamola. Abbiamo gli strumenti della conoscenza, dice Trespontant, e la conoscenza - qui lo soccorre la domestichezza con i filosofi medievali, soprattutto san Tommaso, ma anche l'amatissimo Duns Scoto - non è un'illusione ma penetra la realtà, dunque non stiamo a ornare di ghirigori la nostra personale teologia, andiamo alla Cosa. Questo fa con Paolo. Ed è questa sua dimensione di filosofo, presa

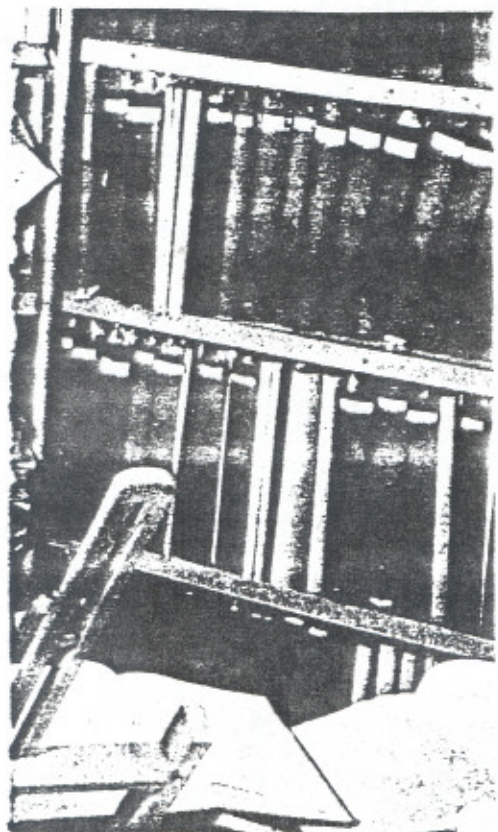
fino in fondo, che lo porta a farsi ricercatore, esegeta, filologo del Caso più serio capitato nella storia: la vita di Gesù, ed i Vangeli che ne sono, a suo giudizio, la cronaca fedele, quasi giuridicamente pignola (lo vedremo più avanti e di questo parlerà al Centro culturale San Carlo di Milano nel mese di ottobre).

Ritroviamo in Trespontant, perennemente, la stessa dinamica del libro pubblicato nel 1967. Riprendiamolo tra le mani. Dice Trespontant: che cos'è la filosofia se non «l'indagine che conduce la ragione umana alla ricerca dell'Assoluto»? Come nel testo su san Paolo, anche in quello pubblicato dalla Jaca Book, non può fare a meno di sporgersi sulla storia. È inevitabile per un'indagine filosofica che sia seria («Il filosofo non può ignorare nessun fenomeno») cimentarsi con la pretesa di una storia particolare: Israele. E con quella di una storia ancor più particolare: «un fenomeno particolare ad esso interno, un fatto tra i fatti della storia di Israele, il fatto Gesù, il fatto cristiano». Non si può non affrontare «il fatto Gesù»: bisogna paragonarsi e prendere in esame «ciò che quest'uomo può insegnarci dell'Assoluto». Non perché si sia cristiani, ma perché si è uomini, e non si rinuncia alla ragione.

ragione, su una frustrazione dell'esigenza di razionalità e di intellegibilità. Questa cattiva coscienza nei riguardi della ragione non è giustificata dalla tradizione biblica più di quanto lo sia la cattiva coscienza per ciò che riguarda la vita corporale e biologica. Ciò che il Maestro del Nuovo Testamento ci chiede non è di «umiliare» la nostra ragione, ma di aprirla e di capire». Valorizzazione e pienezza della ragione, della «vita corporale» e di quella «biologica»: ecco quel che Trespontant aveva la pretesa di attribuire all'«esperienza cristiana ortodossa». E proprio ci arrivava da filosofo, senza mai mettere tra parentesi la sua cattedra alla Sorbona. Questa è la carne che Trespontant mise sul fuoco, forte dei suoi titoli; con quel suo libro del 1967. Ricorda da Torri del Benaco don Gino Oliosi, che in quegli anni era assistente di filosofia in Cattolica: «Trespontant è l'ultimo grande filosofo realista. Ciò che padre Henri de Lubac è stato in teologia, Trespontant lo ha rappresentato sul versante filosofico. Il reale come strada verso Cristo. Nell'ambiente universitario della Cattolica quel suo testo fu esplosivo». Rimase lì, però. I chierici della cultura misero quella provocazione in freezer, e si limitarono a pensare di Trespontant che era uno «controcorrente», nobile, all'antica, da metter via nella carta dorata.

La pretesa di un fatto

Torniamo alla bancarella. Il titolo del volumetto è *San Paolo*, «Enciclopedia popolare Mondadori», c'è l'Imprimatur della Curia di Milano del 1960. C'è bisogno di dire che non esiste più in commercio? Apriamolo. Si legge: «San Paolo e il mistero di Cristo!» Ed uno si immagina una dissertazione sulla teologia paolina. C'è anche questa, per carità. Trespontant, nelle pagine in fondo, cerca di assimilare pensieri e



Audacia

Ecco dunque la costante di questo pensatore francese: il Fattore R, inteso come Ragione, che lui definisce «apertura alla totalità del Reale», e quindi slanciato da questa R affrontare la questione centrale dell'esistenza senza scorciatoie fideistiche, spalancato a qualsiasi strada che l'Assoluto si sia scelto per comunicarsi.

Che il suo modo di porre la questione abbia suscitato simpatie in campo cat-

tolico è abbastanza straordinario. Eppure lo attestano fior di onorificenze: nel 1962, quando aveva appena 37 anni, gli viene conferito il Grand Prix Catholique per la letteratura; nel 1963 ecco il Premio Mounier. Poi un grande silenzio su di lui tra i cristiani. Chi si accorge di questo pensatore che si ostina alla Sorbona a trattare i filosofi medievali non come residuati di una guerra perduta, non come «gran dottori, canonizzati, onorati e sepolti» (Péguy), ma da contemporanei? Sono i filosofi della prestigiosa *Académie des sciences morales et politiques* ad assegnargli il suo Grand Prix. La motivazione? Non ha lavorato in filosofia «attaccandosi scolasticamente alle questioni marginali, glossando, offrendo saggi ideologico-politici in linguaggio astratto, ma affrontando la grande questione con forza e audacia estreme». Forza e audacia. Ecco la qualità di questo pensatore.

Dicevamo: ha trovato l'Assoluto in un punto della storia, Gesù Cristo. Ha lavorato per questo sull'origine dei Vangeli (la sua tesi, assai originale, è che i quattro Vangeli siano tutti stati trascrizione di una sorta di appunti presi dai discepoli durante la vita di Gesù. Quindi tradotti in greco. Tresmontant ritiene così - e si appoggia ad argomenti che non siamo in grado di pesare scientificamente - che il primo dei Vangeli sia quello che di solito viene datato come più tardo: quello di Giovanni. Ma la sostanza è che li ritiene tutti documenti, addirittura con valore giuridico, attestanti il lieto annunzio della Resurrezione di Gesù Cristo). Non si è fermato lì, però. Il suo lavoro di grande operaio della Ragione l'ha condotto a rin-

Qui e nella pagina precedente: Claude Tresmontant nel suo studio.

venire le conseguenze della morte e resurrezione di Cristo in ogni particella del creato. La vita nuova esplosa dal Sepolcro invade ogni molecola, addirittura la biologia. Nessuna scienza è nemica, ciascuna attesta che la Creazione è rinata, ed ogni istante del tempo è il luogo di una crescita verso la pienezza che si manifesterà alla fine dei tempi. Ma già ora gli uomini che si affidano a Cristo possono sperimentare, istante per istante, nella loro libertà che accoglie la grazia, questa vita nuova.

L'universo intero - e qui Tresmontant dichiara il suo debito a Teilhard de Chardin (che insieme al cardinale Newman, a Bergson e a Blondel è l'autore da lui più amato) - risuona della vittoria di Cristo. Ma la nuova creazione è passata dal grembo di una donna. Ha scritto della Madonna: «A Lei è stato chiesto di dire sì; e la sua santità, che già aveva, si manifesta subito con questo suo sì alla venuta in Lei del Verbo increato per il quale e nel quale sono stati creati il cielo e la terra». Le molecole dell'universo sono cambiate dal suo sì, che il nostro sì - invoca Tresmontant - affretti la pienezza. ■

ELOGIO DELLA RAGIONE

Il pensiero umano è sempre più formato dalle scienze sperimentali, ed è un bene. L'umanità impara a ragionare correttamente, ed essa riporterà sempre più con disgusto i miti e i fantasmi che non hanno fondamento né giustificazione nell'esperienza obiettiva. Molti credono sia il tempo per proclamare ai quattro venti un cristianesimo irrazionale, inintelligibile, senza fondamento agli occhi dell'esperienza umana. Il cristianesimo ortodosso, il pensiero autentico della Chiesa, sono così diso-

norati e ridicolizzati agli occhi dei nostri fratelli razionalisti ed atei, che pensano a giusto titolo che la ragione umana, il metodo razionale, è la nostra sola bussola nella notte del nostro Universo, e che non bisogna romperla.

Che questi nostri fratelli, imbarcati nella nostra stessa avventura, sappiano che è proprio quello che pensa e ha sempre pensato la Chiesa. Ella ha sempre tenuto a proteggere e a salvare l'eminente dignità dell'esistenza fisica, biologica, corporale, contro chi la disprezzava: gnostici, manichei, catari.

Ella si sforza, con tutti i suoi Dottori e la sua tradizione, di preservare l'eminente dignità della ragione e la sua capacità di riconoscere il vero, vale a dire ciò che è, contro chi la disprezza o la maltratta? Siete razionalisti? Fate bene. Siatelo però fino in fondo, considerando la totalità del Reale, e soprattutto non fermatevi per strada. Come diceva Maurice Blondel: «Là dove la ragione mi condurrà, io andrò».

(*Problèmes de notre temps*, O.E.I.L., 1991)